

saggezza, la conoscenza e il rigore che le impediranno di partecipare a scambi che possono essere soltanto immaginati nella mente di un presidente del Consiglio anziano e malato». E, però, se alla fine in Parlamento arrivasse il via libera della commissione Bilancio al proseguimento della discussione sul biotestamento nonostante l'inizio della sessione di bilancio,

«non si tratterebbe di una decisione tecnica ma politica».

Dal Pdl, però, fanno sapere che le cose stanno in tutt'altro modo. A parlare è una voce autorevole, quella di Raffaele Calabrò, relatore del testo. E, spiega Calabrò, la richiesta avanzata alla commissione Bilancio «è prassi ordinaria»; niente altro che questo. E non è tutto. Calabrò, in-

fatti, esclude qualsiasi collegamento tra il dibattito apertosi col mondo cattolico e le decisioni che verranno prese in commissione Sanità. «Noi andiamo avanti», dice il senatore. E aggiunge: «Velocemente o meno dipende dal dibattito. Certo - spiega - l'obiettivo è di riuscire a condurre in porto la legge nei tempi più rapidi possibile».

La sfida di Todi, i cattolici protagonisti politici?

DI **GIORGIO MERLO***

Un rinnovato protagonismo politico dei cattolici. Per i cattolici l'assen-teismo dal sociale è un «peccato di omissione». È sufficiente ricordare queste due espressioni, autorevoli e precise, pronunciate a Todi per rendersi conto che anche per i cattolici italiani si è aperta una nuova fase nella vita pubblica. E si è aperta non solo per i cattolici che coltivano una vocazione politica ma per tutti i credenti che adesso ritengono necessario ed indispensabile riaffermare con forza e maggior visibilità la loro presenza.

Ora, il dibattito giornalistico è prevalentemente concentrato sul ritorno, o meno, della Democrazia Cristiana. La risposta è corale: no, la Dc non ritorna. Ma dietro questa risposta, un po' burocratica e protocollare, si nasconde la vera preoccupazione per molti e l'auspicio di altrettanti: e cioè, una sorta di nuova Dc può ritornare. E questo per un semplice motivo.

Una fase politica si sta per chiudere ed è naturale che, di fronte al fallimento del sistema politico della 2° Repubblica, si riaffacciano sulla scena pubblica i precedenti protagonisti e le tradizionali aggregazioni politiche. Del resto, è sospetto l'accanimento di molti osservatori a

rinnegare e a ripudiare l'eventuale ritorno, in forma seppur aggiornata e corretta, della Dc. Dietro a questo diktat si percepisce una preoccupazione, e cioè il riproporsi di un passato che può destabilizzare l'assetto politico che sino ad oggi abbiamo conosciuto. Certo, non parte sicuramente dalla Chiesa, dai suoi vertici e dal variegato mondo curiale l'input decisivo per la nascita di un partito politico. Sarebbe, questa, una innaturale invadenza di campo e una singolare ipotesi confessionale ed integralistica nella politica italiana. Ma questo rischio non c'è e quindi è inutile parlarne. Semmai, si tratta di sciogliere un nodo politico che interpella tutti, dal Pd al Pdl alla stessa Udc. E cioè, il rinnovato protagonismo pubblico dei cattolici italiani - politico o meno che sia - si deve declinare nei rispettivi partiti oppure sarà caratterizzato da una sostanziale ricomposizione nel medesimo partito?

Questa è, a mio giudizio, la una risposta pertinente e responsabile. Perché da questa risposta noi capiremo se i cattolici si distribuiranno equamente in tutti i partiti, se continueranno, forse, ad essere considerati un po' "ospiti" nelle rispettive forze politiche o se prevarrà la forza e il coraggio di costruire, seppure con altre esperienze culturali, un

progetto politico autonomo e originale. Da Todi è partita comunque una sfida che, com'è ovvio, non ha fornito una risposta a questa domanda. Anche perché sarebbe puerile pensare che una formazione politica nasce attraverso una sciocca e ingenua sommatoria tra gli iscritti alle varie associazioni. Già nel passato era miseramente fallita un'operazione basata sul ridicolo assembramento delle varie sigle. Ma la scommessa che è partita da Todi è profondamente diversa dal passato per il semplice motivo che il fermento che oggi attraversa l'area cattolica italiana è forte e vitale. Un fermento che se resta confutato nell'ambito del prepolitico e del culturale non avrà effetti diretti sulla scena pubblica ma che comunque contribuirà a modificare l'attuale assetto politico. E se così sarà, è persino ovvio rilevare che gli attuali contenitori elettorali - o partiti - sono destinati a cambiare in profondità.

Per il momento è opportuno registrare che almeno due errori, a mio giudizio, non saranno più commessi: la delega in bianco a qualche partito per risolvere le "pratiche cattoliche" in agenda e la scomparsa della cosiddetta "deriva gentiliana", cioè dello scambio tra consensi e tutela degli interessi che per qualche tempo ha contrassegnato il rapporto tra i cattolici e la politica nella

lunga stagione berlusconiana. Due rischi che con il protagonismo politico dei cattolici sono destinati definitivamente

a scomparire. Per il momento, comunque, i cattolici democratici del Pd devono continuare a giocare un ruolo protagonista

nel proprio partito. Senza remore e senza complessi di inferiorità, consapevoli che il pluralismo politico dei cattolici

non significa la rinuncia alla propria identità e alla propria tradizione culturale.

*Deputato Pd

Abbatte il "mostro" con il dibattito delle idee

Anche se i talk show televisivi continuano imperterriti a mettere in scena lo spettacolo desolante di politici che si azzuffano, spesso aizzati da conduttori in cerca di audience a buon mercato, su alcuni quotidiani (fra cui il nostro) il dibattito delle idee sembra riprendere un corso normale. Non solo: avere individuato nell'attualità della "questione socialista" e di quella "cattolica" un problema irrisolto della politica italiana, o quanto meno da porre sul tavolo, fa fare a mio avviso un salto avanti non indifferente alla discussione generale.

Come ho avuto già modo di dire in altre occasioni, riportare infatti il discorso al livello della cultura politica è uno dei modi migliori per cercare di aggredire il "mostro" della crisi italiana, che è non solo economica ma anche di orientamento morale. Se è vero, come ha scritto ieri Ernesto Galli Della Loggia sulle pagine del *Corriere*, che il problema è di ritornare alla complessità ma anche al piacere del fare politica, il lavoro che c'è da fare è culturale prima che pratico o operativo.

Fra le conseguenze del tracollo, all'inizio degli anni Novanta, del sistema di potere che vige nella prima parte della storia repubblicana, c'è stata anche la deleteria interruzione dei canali comunicativi che in una società democratica debbono esserci fra la cultura e la politica. Con il risultato che sono venute meno quelle sintesi che, elaborate dai cosiddetti "intellettuali" o meglio dalla classe dirigente di un paese, sono linfa vitale di un confronto che vada oltre il mercimonio di interessi personali e di corto respiro. Ci si è illusi che non la sintesi, che mette comunque in rapporto organico gli elementi di una cultura, ma la semplificazione estrema, che è di per sé banale e improduttiva, potesse ovviare alla mancanza di idee. Si è così diffusa un'avversione per tutto ciò che sapesse di intellettualistico. E si è arrivati persino all'ostentazione cinica da parte di un ceto intellettuale che di finenza culturale ne avrebbe avuto a iosa da vendere (penso a un Giuliano Ferrara) degli elementi di rozzezza e volgarità di cui in verità la nostra cultura provinciale e da strapaese ha sempre abbondato.

Le vecchie scuole di partito, a cominciare da quella dei comunisti che pur facevano riferimento a un'ideologia morta e che non rimpiangiamo, furono all'un tempo una scuola di "realismo politico" e anche una palestra di crescita culturale e civile per vaste masse di italiani. E i loro dirigenti, con l'esempio e con lo stile, sapevano trasmettere a tutti il senso una visione non interessata e non semplificata della politica. Ritornando ai socialisti e ai cattolici, va detto che, pur avendo affrontato in questi anni in modo diverso la "crisi di sistema" che ha investito la politica italiana, hanno finito entrambi per rinchiudersi in se stessi, nella loro identità di gruppo fattasi autoreferenziale, e di servirsi degli hoomines novi emersi nell'agone dell'antipolitica come strumenti meramente utilitaristici. Questo "scambio", che è stato molto evidente in casa cattolica, non ha portato lontano e ha causato in ultima istanza lo stallo attuale. Che oggi si cerchi di uscire all'aria aperta, cioè di recuperare quell'interscambio fecondo con la società co-

minciando a interrogarsi sulla propria identità culturale, è un segnale positivo che non può non essere assecondato.

CORRADO OCONE

Verso il cambiamento, ma manca una proposta

C'è grande contraddizione tra l'urgenza del cambiamento necessario e l'assenza di una proposta alternativa. Servirebbe verità e invece siamo dominati dalla finzione truffaldina a cominciare dal Cavaliere disarcionato, che vuole restare a cavallo costi quello che costi.

Segnali di incompiutezza ed incoerenza emergono anche tra le forze sociali. I sindacati non raggiungono un vero spirito unitario, premessa di ogni incidenza significativa. Marchionne è segno di contraddizione e anche fattore di alibi; in Usa tratta e fa accordi col potente sindacato dell'automobile - e anche se non c'è la Confindustria ed il contesto è differente - sviluppa relazioni industriali positive mentre in Italia vorrebbe scegliersi gli interlocutori. Lo fa

del resto anche il governo col ministro Sacconi. La politica ne risente fortemente e il suo insopportabile profilo è la causa principale di una crisi autistica senza sbocchi. Referendum e primarie appaiono così l'unica possibile risposta mentre sono solo degli strumenti, si tratti del porcellum e dell'eterno dibattito sulla scelta dei candidati. Non sono insomma in ogni caso una politica.

Si continua a tardare nel riconoscere che la politica si elabora e si esprime soprattutto attraverso partiti capaci però di corrispondere al profilo costituzionale: l'associarsi dei cittadini allo scopo di concorrere democraticamente alla definizione della politica nazionale. Senza questo non si risponde ai rischi del leghismo, alla retorica dei territori, ai corporativismi di vario segno e colore. È indispen-

sabile invece un processo in grado di garantire la possibilità di rinnovamento continuo - a cominciare dai gruppi dirigenti dei partiti - la capacità di ascolto della società, l'elaborazione di risposte e prospettive adeguate per il governo e la guida delle nostre società in continuo mutamento. Tutti invece in varia misura hanno ceduto alla personalizzazione ed al liberismo, aggravando la crisi della politica senza riuscire a migliorarla. Da tutto questo nasce la presa di coscienza da parte dell'associazionismo cattolico che avverte acutamente la gravità della situazione, arrestandosi però al livello prepolitico e all'azione - altamente meritoria - in campo sociale, assistenziale, caritatevole e religioso. Per la politica tuttavia non è ancora una risposta perché restano rischi di pigrizia o di opportunismo

che potrebbero favorire il ritorno di fatto alle vecchie formule del patto Gentiloni con accasamenti subalterni da una parte e dall'altra.

Non è facile prevedere i tempi di una possibile maturazione del laicato cattolico ricordando tuttavia che è stato un umile prete di Caltagirone a dare espressione politica alle istanze e alla possibilità di incidenza autonoma dei cattolici italiani. Federico Chabot la considerò la maggiore novità della politica italiana. Senza nostalgie e senza rivolgere pigramente la testa all'indietro, penso tuttavia che una rinnovata presenza politica dei cattolici - non confessionale ma aperta degasperianamente al dialogo continuo con i laici - rappresenterebbe un fattore importante verso uno sbocco positivo alla crisi, senza fine, del berlusconismo.

NUCCIO FAVA

Ppe italiano o Nuovo Centro Le due correnti nei cattolici

FRANCESCO PELOSO

■ È già iniziata la corsa della "Cosa bianca" verso il suo futuro politico. E anzi, all'interno della grande spinta unitaria al centro della mobilitazione cattolica, comincia ad aprirsi - fra le diverse organizzazioni - un dibattito vero su contenuti, al-

leanze e prospettive politiche. Sul tavolo s'incrociano vari ragionamenti: da una parte resta in piedi l'idea di fondo di una versione italiana del Ppe, il partito popolare europeo; dall'altra emerge il disegno di un soggetto di centro, anch'esso di scuola continentale, nel quale s'incontrano però cattolici e pensiero liberale. E queste due visioni co-

minciano a confrontarsi. Tuttavia anche il modello del Ppe all'italiana ha diverse versioni: una è costituita dalla sola mutazione di nome di un Pdl privato di Berlusconi e di alcuni dei suoi fedelissimi, e una seconda ha invece legami più forti con le altre esperienze europee. A quest'ultima visione ha dato voce, ieri, Mimmo delle Foglie, a capo del Copercom, l'organismo legato alla Cei che raggruppa le associazioni per la comunicazione. Secondo delle Foglie la mobilitazione dei cattolici va inquadrata nell'ottica di un ricongiungimento «alla grande tradizione europea dei cattolicesimi nazionali, che hanno poi dato vita al Partito popolare europeo», cioè a una realtà «che è politica, ma è prima ancora culturale, sociale, associativa, con radici profondissime nel mondo cattolico». Da qui la ripresa dell'iniziativa anche di piazza con una manifestazione a dicembre sui temi della dottrina sociale della Chiesa, dal lavoro alla famiglia al fisco. Di necessità di costruire il Ppe hanno parlato anche Mario Mauro, capogruppo Pdl al Parlamento di Strasburgo, e Adolfo Urso, ex finiano. L'idea, insomma, comincia a farsi largo e ad essere rilanciata, ma il modo in cui verrà messa in pratica è tutt'altra questione. C'è poi un problema in più.

A Todi, fra l'altro, è intervenuto anche il direttore del *Corsera* Ferruccio de Bortoli, il quale ha chiesto ai cattolici un atto di forte discontinuità rispetto alla politica ecclesiale costruita dal cardi-

nale Camillo Ruini. Non si vive solo di bioetica e di principi non negoziabili: anzi, ora servono più Concilio, più economia e più impegno sociale. L'intervento di de Bortoli è stato commentato, con qualche malignità, dal *Sussidiario.net*, testata online di osservanza ciellina. «A Todi – si leggeva – presiedeva il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e – virtualmente – era presente un cardinale emerito di Milano: Carlo Maria Martini, forse la più prestigiosa delle firme del *Corriere della Sera*, personalmente in campo nell'“auto-coscienza” cattolica attraverso la penna e la voce del direttore Ferruccio de Bortoli». Insomma sarebbe stato proprio Martini, l'anziano e malato ex arcivescovo di Milano, storica personalità del cattolicesimo progressista, ad aver suggerito l'editoriale del *Corsera* con il quale si chiedeva la fine del collateralismo fra Pdl e Chiesa. Fra l'altro la galleria di C1 faceva notare che, se i riflettori dei media erano puntati su Todi, il cardinale Angelo Scola, e lo stesso Ruini, avevano già detto chiaramente che la priorità era oggi quella «di interventi pubblici a favore dei giovani, della famiglia e della natalità». Lo stesso Scola lanciava l'allarme per l'esaurimento delle risorse familiari che fino ad oggi avevano garantito una sorta di welfare parallelo. Insomma l'attenzione, dopo anni, si sposta decisamente sul fronte della crisi sociale, tanto che addirittura si torna ad invocare la mano pubblica.

Anche Cielle scarica Silvio: vuole un partito modello Ppe

- **Dopo Todi** i cattolici del Pdl si mettono in movimento e tornano a bussare alla porta di Casini
- **La lettera** di Mauro e Lupi su *Avvenire* firmata dagli “alfaniani” Frattini, Fitto, Gelmini, Sacconi

L'antagonismo di Formigoni, il silenzio della Compagnia delle Opere, la lettera di Mauro che punta a un nuovo partito con

Casini. Seguono 11 firme: 4 ministri, Gasparri, Quagliariello. Premier «depresso».

FEDERICA FANTOZZI

Grazie presidente e arrivederci. Cielle scarica Berlusconi: dopo i ripetuti mancati inviti al Meeting a partire dal 2007, arriva il benservito a tutto tondo. Ma non è solo il